

CRONACHE E RASSEGNE

Il « libero » Congo

Senza rifare minutamente la cronaca degli ultimi avvenimenti nel Congo, è possibile fermare l'attenzione almeno su alcuni punti che sembrano ormai definitivamente acquisiti e avanzare qualche ipotesi riguardo al futuro.

I disordini, seguiti alla proclamazione della Repubblica congolese, hanno fatto cadere ogni illusione sui risultati dell'opera colonizzatrice del Belgio. Questo paese, nell'ottantina d'anni della sua presenza in Africa, non ha potuto, o saputo, creare le indispensabili condizioni per l'indipendenza del Congo, verso la quale, specialmente negli ultimi tempi, si diceva diretto ogni sforzo dell'amministrazione coloniale. Il Belgio, come ormai si sa, non ha portato nessun indigeno all'università, e Lumumba, il primo ministro del nuovo governo, quando ha cercato un comandante per l'esercito congolese ha potuto solamente disporre la promozione di un sergente maggiore a generale.

Se questi casi hanno un valore indicativo della completa assenza di una classe dirigente, si possono forse capire le cautele poste in atto dalle leggi che hanno regolato le consultazioni elettorali durante gli ultimi tempi dell'amministrazione belga, ma non si capisce perché mai il governo di Bruxelles non abbia avuto il coraggio di affermare che non si poteva abbandonare a se stesso un paese senza possibilità di vita organizzata. Nel vuoto lasciato dalla fine dell'ammi-

nistrazione coloniale, solo l'esercito offriva un minimo di organizzazione e non c'è quindi da stupirsi se qualche facinoroso abbia potuto condurre all'ammutimento qualche reparto. E' piuttosto un'occasione di meraviglia che l'esercito non sia ricorso alla liquidazione dei gruppi politici, instaurando una propria dittatura.

Nel 1955 Van Bilsen aveva disposto un programma che avrebbe consentito al Congo di raggiungere l'indipendenza entro il 1970. Forse i capi nazionalisti saranno fieri di aver raggiunto quel traguardo con dieci anni di anticipo, ma al governo belga potrà sempre essere rimproverato il fatto di aver concesso tutto in un periodo troppo breve. Sembrerebbe quasi che i tumulti del gennaio 1959, a Léopoldville, abbiano forzato il governo belga a volersi disfare ad ogni costo di un problema che stava per diventare scottante. Se non fosse perché nulla veramente autorizza a credere che i governanti di Bruxelles abbiano abbracciato la teoria del « tanto peggio, tanto meglio » si potrebbero quasi raccogliere le insinuazioni sulla remota preparazione della secessione del Katanga ad opera di tenaci gruppi colonialisti. Probabilmente, anche se la potente *Union minière* può essere stata pronta a raccogliere le possibilità offerte dalla situazione, il governo regionale del Katanga, con a capo Ciombé, è stato spinto alla secessione soltanto dagli avvenimenti. E' abbastanza credibile che con questa decisione quel governo abbia voluto soprat-

tutto impedire che l'anarchia xenofoba rovinasse la provincia più industrializzata e più ricca del Congo.

Ma tutto ciò non solleva Ciombé dalla pesante responsabilità di aver portato la situazione agli estremi della pericolosità anche sul piano internazionale e di aver fornito il pretesto alle più accese reazioni di Lumumba, che non ha esitato a rompere le relazioni diplomatiche con Bruxelles. Su Ciombé ricade pure in gran parte la responsabilità di aver creato le maggiori difficoltà all'ONU. Proprio riguardo all'entrata dei reparti dell'ONU nel Katanga, Hammarskjöld dovette superare gli ostacoli più spinosi. Ciombé infatti era giunto a dichiarare di essere pronto a resistere all'invio delle truppe dell'ONU nel Katanga, dove restavano ancora importanti forze belghe. Egli permise che i reparti dell'ONU andassero a sostituirsi ai belgi in partenza solo quando, decidendo l'entrata nel Katanga, il Consiglio di sicurezza dichiarò che « la forza dell'ONU nel Congo non partergerà per nessun conflitto interno, costituzionale o meno, che non interverrà in nessun modo in tale conflitto, e non sarà impiegata per influenzarne la soluzione ». Il conflitto tra il governo centrale di Lumumba e quello di Ciombé rimaneva così aperto e alla fine d'agosto il problema congolese non era più quello di allontanare dal Congo le truppe del Belgio, ma quello di evitare la guerra civile. Era diventato cioè un problema di « ordine interno » e le forze dell'ONU avrebbero potuto dover assistere a scontri tra truppe dei governi rivali senza poter intervenire efficacemente per sanare la situazione.

E' auspicabile quindi che l'ONU sap-

pia trarre ammaestramento dall'esperienza congolese, soprattutto prendendo forza dalla prova ripetutamente fornita della fiducia che i paesi del gruppo afroasiatico hanno nella sua azione. Questi paesi, con la somma prudenza con cui evitano il compiersi di fatti che possano in qualche modo menomare l'autorità di questa organizzazione al servizio della pace e della sicurezza internazionale, conferiscono all'ONU la possibilità di guidare verso una soluzione della crisi gli irrequieti governanti congolese. Ma se pure potrà perfezionare la propria opera, l'ONU avrà bisogno di molto tempo.

Frattanto è possibile che la situazione del Congo segua per proprio conto il suo cammino. Tutte le previsioni sono tuttora possibili, ma è forse augurabile che da parte delle stesse strutture della giovane repubblica del Congo, venga un freno al pericoloso atteggiamento di Lumumba. Questi, con i suoi atti ha dimostrato di non possedere quelle doti di moderazione e di sagacia necessarie al capo del governo di un paese che ha bisogno di tranquillità sia all'interno che nei rapporti con l'estero. L'appello all'Unione Sovietica, le trattative con quell'intraprendente personaggio che offrì dollari in quantità alla neonata repubblica, l'attacco contro Hammarskjöld, l'incapacità di tenere a freno l'esercito, lo scarso favore incontrato presso i governi degli altri paesi africani indipendenti, sono tutti fatti che potrebbero indebolire la posizione di Lumumba e preparare, sebbene lentamente, l'ascesa degli elementi più moderati.

Silvio Raiteri